



Nel III secolo a.C. i Romani conquistarono ai Greci i territori calabresi, che assunsero la denominazione di Brutium dalle antiche popolazioni di origine osca. Essi in parte colonizzarono il territorio (come nel caso di Locri Epizefiri, Crotona e delle altre città minori) e in parte strinsero alleanze (come nel caso di Reggio, rimasta l'unica roccaforte della lingua e della cultura greca). Quando Annibale, nel 205 a.C. ca., dopo le sconfitte subite dai Romani durante le alterne vicende della seconda guerra punica, si rifugerà alcuni anni in Calabria presso i Bruzi alleati (ribellatisi a Roma) per poi fare ritorno precipitosamente a Cartagine, l'ira dei Romani si scaglierà sulla popolazione che verrà sottomessa e resa schiava.

Sulle rovine di Sibari, distrutta dai Crotoniati, i Romani nel 194 a.C. edificarono Copia che divenne un importante centro di conio delle monete.

Nel periodo romano, secondo molti autori, a Longobucco erano attive quattro miniere d'argento. Nell'89 a.C. ca. Copia fu elevata a Municipio Romano e godette così di una maggiore autonomia nell'amministrazione, tanto che Silla, vittorioso su Mitridate, nell'83 a.C. la rese sede del comando generale ordinando il conio di una grande quantità di monete. Anche Spartaco, nel 73 a.C. a capo degli schiavi ribellatisi a Roma, usò le monete di Copia per pagare i suoi 6.000 soldati, sconfitti poi da Lucio Licinio Crasso sul fiume Sele in Campania e quindi crocifissi sulla via Appia.

I Romani non si limitarono allo sfruttamento delle miniere, ma si servirono della Sila per il taglio dei boschi e per l'estrazione dal pino laricio della pece bruzia, considerata la più pregiata e profumata di tutto l'Impero, e di conseguenza anche la più costosa. Longobucco, grazie alle sue ricchezze naturali, assunse dunque grande rilievo e il fiume Trionto, flumen navigabile, costituì un'importante via per il trasporto dei materiali.

